

Marzio Tristano

PALERMO L'aria a Partinico è salubre? «Minchiate dell'Arpa», l'agenzia per l'ambiente. Il sindaco denuncia comitati di affari? «Posa u palo» (dimettiti, ndr). I mafiosi chiamati in tv con l'incruce di paese, Fardazza, soprannome di famiglia per uno dei più feroci clan legati ai corleonesi di Riina, i Vitale, di Partinico, la cui sorella si è pentita due giorni fa. E la notizia l'ha data per prima Telejato.

Schermi irriverenti. Questo è un pezzo a rischio di querela per le cose che scriveremo, raccontando la storia ed il linguaggio di una tv privata coraggiosa e scanzonata che trasmette in terra di mafia, Telejato ha subito 170 querele in poco più di un anno, un record assoluto: 160 da Antonina Bertolino, titolare della più grande, e più inquinante, distilleria d'Europa, ora chiusa, appunto, per inquinamento.

Guascona ed irriverente verso ogni potere, erede di Radio Aut di Peppino Impastato, dai cui microfoni arriva uno dei giornalisti, Salvo Vitale, Telejato è la prima tv privata della zona: ogni giorno la guardano decine di migliaia di persone, incantate da un piccolo schermo che 'parla come loro', spesso in siciliano, e che dice quello che pensa senza giri di parole. Il suo linguaggio, immediato, popolare, schietto, senza metafore astruse o iperbolici lo comprendono tutti: abolito il politichese, i suoi cronisti vanno subito al nocciolo delle questioni. E per chi ha potere sono bacchettate brucianti.

Ventidue comuni coperti, da Castellammare del golfo a Terrasini sul litorale, all'intera valle dello Jato sino al corleonese ed al monrealese, centinaia di migliaia di telespettatori affezionati, la tv è la voce della Sicilia che vuole capire da chi, in modo palese od occulto, è governata. E quando si dice che il re è nudo fioccano le querele. «È un linguaggio preso dalla gente e in provincia è particolarmente sentito - dice Daniele Billitteri, segretario dell'Assostampa siciliana - dove, al contrario che nella città, la passione politica è più vigorosa ed perfettamente trasportabile direttamente nei canali dell'informazione senza alcuna mediazione che la trasformerebbe in politichese. Applicare a questo linguaggio i normali parametri legali è solo un tentativo di intimidire e 170 querele non sono una doglianza legale ma una questione

nazionale inequivocabile, tanto che ho chiesto ai vertici nazionali del sindacato di inserire il caso di Telejato nel dibattito di grande attualità sulla diffamazione».

Sommersa di citazioni. Per sopravvivere Telejato ha dovuto cambiare il direttore, sommerso dalle citazioni in tribunale: dal 17 gennaio scorso a firmare i telegiornali (durata variabile, a seconda delle notizie, mai meno di un'ora), c'è adesso Francesco Forgiione, deputato regionale di Rifondazione Comunista, responsabile nazionale del partito per la lotta alla mafia. Ha già collezionato otto querele: «Telejato è uno strumento importantissimo perché contrappone la parola alla cultura dell'omertà ed è chiaro che le querele diventano un pesante strumento di intimidazione - dice Forgiione - ma se si individua la mafia solo nei suoi interessi e non anche negli uomini che quel sistema di potere organizza e sostiene si fa un'antimafia parolaccia e velleitaria. Che non serve a nessuno».

Già, la mafia. Da queste parti è governata dai fratelli Vitale, i Fardazza, Vito e Leonardo, alleati fedeli dei corleonesi, entrambi detenuti. Telejato a loro

STORIE del coraggio

Scanzonata e guascona, l'emittente siciliana è la vera erede di «Radio Aut» di Impastato: parla di mafia ed è diventata la televisione della Sicilia che vuole capire

I servizi? Denunce e servizi esclusivi su illegalità e malaffare nell'isola: la tv ha già collezionato 170 querele «Noi all'omertà contrapponiamo la parola»

Telejato, contro la Piovra la tv dell'irriverenza

Una tv locale sulle orme di Peppino Impastato: a ritmo di inchieste contro Cosa Nostra e i poteri forti



Sopra, una foto di scena del film «I cento passi» di Marco Tullio Giordana. A fianco, un momento delle trasmissioni di «Telejato»

immigrazione

Duecento stranieri fuggono dal centro d'accoglienza di Crotona

CROTONE Duecento immigrati di varia nazionalità sono fuggiti negli ultimi giorni dal Centro di prima accoglienza di Isola Capo Rizzuto (Crotona). La fuga dei migranti, sarebbe avvenuta, secondo la Questura di Crotona, in vari scaglioni.

L'ultimo gruppo di immigrati, una trentina di persone, è fuggito dalla struttura di accoglienza sabato notte. Le persone che sono riuscite a fuggire fanno parte del gruppo di circa 400 immigrati sbarcato la settimana scorsa a Lampedusa.

La fuga degli immigrati, di cui ha scritto ieri un giornale locale, è iniziata subito il loro arrivo ad Isola Capo Rizzuto.

A confermare la fuga in massa di immigrati dal Cpa è stato Giovanni Russo Spena, deputato di Rifondazione comunista. «La notizia mi è

stata riferita - ha detto Russo Spena - dai senatori Nuccio Iovene e Franco Martone, che hanno constatato la fuga nel corso di una visita fatta nella struttura di accoglienza. Da quanto risulta loro, dei circa trecento immigrati giunti negli ultimi giorni ad Isola Capo Rizzuto dopo il trasferimento da Lampedusa, ne mancano all'appello, attualmente, circa duecento».

Gli immigrati fuggiti sono di nazionalità pachistana, irachena e marocchina.

La Polizia ha anche riferito che alcuni immigrati, nel tentativo di scavalcare la rete di recinzione del Centro di prima accoglienza, si sarebbero procurati lesioni.

Attualmente, nel centro di isola Capo Rizzuto, sono ospitati 117 immigrati. La situazione all'interno della struttura, al momento, secondo quanto riferito dalla polizia, è tranquilla.

non piace: Leonardo lo ha scritto in una lettera inviata al sindaco di Partinico, tutore dei suoi beni per conto dello Stato. È anche per quella lettera che Telejato è considerata obiettivo a rischio dagli investigatori e la sera una gazzella dei carabinieri sorveglia discretamente il palazzo che ospita l'emittente. Anche ai mafiosi, come a tutti, i ragazzi di Telejato non fanno sconti: in tv li chiamano Fardazza e tre giorni fa sono stati i primi a dare la notizia del pentimento di Giussily, la sorella, donna boss accusata di omicidio. La notizia circolava in paese da settimane, loro l'hanno data giovedì scorso nel tg delle 14.30, ma c'è voluto l'ex sindaco di Monreale, Salvino Caputo, di An, con un comunicato inviato ai giornali e alle agenzie per rilanciarla ad un sistema dell'informazione assai distratto. Non era la prima volta, le notizie esclusive sono pane quasi quotidiano per Telejato tanto da costringere i carabinieri a dotarsi in caserma di un videoregistratore per captare in tempo reale informazioni utili alle proprie indagini.

Libertà d'informare. «Il mio impegno qui è quello di giornalista a tutela della libertà di informazione - prosegue

Forgione - sono direttore sulla carta, in realtà vado in tv una volta la settimana per curare la mia rubrica di opinioni 'Aria pulita'. L'irriverenza verso ogni forma di potere è totale, anche se a governare fossero uomini del centrosinistra. Il tg lo fanno loro, una redazione davvero libera che nessuno può pensare di controllare».

Loro sono Pino Maniaci, 25 anni trascorsi in televisione, Salvo Vitale, professore in pensione, lavorava a Radio Aut con Peppino Impastato, Vito Fiorino, studente universitario, Giuseppe Noto, pubblicitario e Graziella Di Giorgio, corrispondente da Partinico del Giornale

di Sicilia. Nessuno di loro è giornalista professionista, e neanche pubblicista. I servizi sono pugni nello stomaco di chi amministra il paese, denunce senza peli sulla lingua di malefatte e illegalità, beni confiscati di mafiosi filmati uno per uno, per mostrare alla gente che la mafia, al di là del rispetto e dell'onore di cui ama circondarsi, è innanzitutto case, negozi, terreni accumulati con la violenza e l'intimidazione e sottratti alla gente onesta. «Non siamo abituati a leccare il culo di nessuno - dice Maniaci, 52 anni - e la politica la sezioniamo in mille pezzi. Da Peppino Impastato abbiamo preso l'ironia, l'irriverenza verso il potere e uno dei suoi amici, Salvo Vitale».

Ma il bersaglio preferito è la distilleria Bertolino: «Simo a quando la Bertolino ci inquinerà?», si chiedono i servizi tv, e giù querele, per il riferimento velato, con la l allungata, al cognato Angelo Siino, ex ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra. «La Bertolino? La figlia di Giuseppe, boss imputato del maxiprocesso?», e giù querele. I funzionari del ministero dell'Ambiente, dell'Arpa, e persino il presidente della regione Cuffaro, accusati dal teleschermo di avere coperto le illegalità ed allungato l'attività delle ciminiere che hanno ammorbato per anni l'aria di Partinico, a 40 chilometri da Palermo? «Buffoni e pulcinella, non hanno fatto altro che essere collusi con chi inquina, ma finalmente giustizia è stata fatta», querele, si presume, in arrivo. Le altre dieci arrivano dall'amministrazione comunale del paese, guidata da Giuseppe Giordano, Forza Italia, vicino, come non manca di sottolineare Telejato, al senatore forzista Marcello Dell'Utri, condannato a nove anni per concorso in associazione mafiosa. L'ultima è firmata Elena Conti, direttore generale del comune. Ha ricevuto in municipio una busta con due proiettili, Telejato ha dato la notizia, lei ha immediatamente querelato. Perché? Per «violazione della privacy».

Il corpo in piazza. All'ennesima querele di Alfredo Galasso, legale della Bertolino, offeso dal sentirsi definito 'prezolato', che ha chiesto 500 mila euro a ciascuno dei redattori, Pino Maniaci è andato in piazza, a Partinico, indossando un cartello in cui ha offerto in modo canzonatorio il proprio corpo, a parziale risarcimento del danno: polmoni (rovinati dalle ciminiere) 50 mila euro, cuore, 100 mila, fegato, 300 mila, e sui genitali ha scritto «non in vendita e non pignorabili». Sa bene che è sul cervello che nessuno potrà mai porre alcuna ipoteca.

Una norma inserita nel decreto «omnibus» dà il via libera ai finanziamenti, bloccati per mesi e mesi in commissione Difesa

I 60 anni della Liberazione: via libera ai fondi

Nedo Canetti

ROMA Le organizzazioni partigiane e combattentistiche avranno i contributi organizzativi e finanziari per celebrare degnamente il 60esimo Anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Lo prevede una norma, inserita, sottoforma di emendamento, nel decreto cosiddetto «omnibus» (perché assembla decine di interventi nei campi più disparati), convertito definitivamente in legge dal Senato. Si è scelta questa strada dell'emendamento (presentato da diversi senatori del centrosinistra, primo firmatario, Luigi Marino, PcdI), perché il ddl, presentato un anno fa da senatori di tutti i gruppi, esclusa An (primo firmatario, Gianni Nieldu, Ds), era rimasto bloccato per mesi in commissione Difesa. Anche quando la commissione aveva dato il «via libera» per l'aula, si era, un'altra volta, impantanato alle soglie dell'approvazione, con la giustificazione, da parte della maggioranza, della mancanza di tempo (si doveva occupare tutto quello a disposizione per la devolution), in verità perché il centrodestra era intenzionato ad esprimere sì un voto favorevole, ma contemporaneamente al ddl sul ri-

conoscimento come «belligeranti» dei repubblicani di Salò.

Infatti, il governo che, fino al giorno prima aveva congelato il ddl sul Sessantennale, con la scusa della mancanza di fondi, li trovava immediatamente, al momento in cui la stessa commissione Difesa varava per l'aula le norme su Salò. Protestava fermamente il centrosinistra. Era lo stesso presidente dei Ds al Senato, Gavino Angius, a farsi portavoce, in assemblea, di questa protesta. Intanto, però, si avvicinava la data del 25 aprile, senza che la legge riuscisse ad avere il

disco verde di Palazzo Madama. Considerando che, di questo passo, e dovendo poi il testo passare ancora all'esame della Camera, si è scelta la scorciatoia dell'emendamento, ora approvato. Stabilisce che le Associazioni combattentistiche e partigiane, d'intesa con il ministero della Difesa, sono autorizzate a preparare ed organizzare manifestazioni celebrative ed iniziative storico-culturali sul piano nazionale ed internazionale per il 60° della Liberazione. Avranno un contributo di 3 milioni e 100 mila euro.

Inizialmente, il programma prevedeva un impegno per il triennio 2004-2006, che dovrà ora essere modificato almeno cronologicamente. Soddisfazione hanno espresso il presidente del PcdI, Armando Cossutta, che ha ricordato il contributo del suo partito al buon esito dell'iniziativa e il diessino Antonio Pizzicato, firmatario dell'emendamento. Entrambi hanno sottolineato l'importanza di essere riusciti a far approvare il provvedimento prima del 25 aprile e di averlo sganciato dalla «corsia parallela» del ddl su Salò.

Una busta con un proiettile da mitra spedita al sindaco Ds di Buccinasco (Mi)

BUCCINASCO (MILANO) C'era un proiettile per mitragliatore Mg nella busta indirizzata al sindaco di Buccinasco, nell'hinterland di Milano, che ieri l'altro i vigili hanno scoperto fuori dall'ingresso secondario del Comune. Ad aprirla sono stati gli artificieri. Con il proiettile c'erano la foto dello stesso sindaco, Maurizio Carbonera, ritagliata da un giornale, e un biglietto con gli auguri per la «Santa Pasqua». L'episodio è stato reso noto ieri dal Comune. I carabinieri, che stanno svolgendo le indagini, lo hanno confermato. Il primo cittadino, Maurizio Carbonera, Ds, in carica dal 2002, ha affermato che più che alla sua persona, «l'attacco è alla città e alle regole che questa si è data per un vivere civile; costituisce una rinuncia al confronto e alla partecipazione, al farsi carico dei doveri che lo stare insieme compor-

ta». Secondo il sindaco di Buccinasco (centro di circa 26mila abitanti a sud-ovest del capoluogo), «utilizzando il proiettile di un'arma da guerra, il messaggio diventa ancora più forte, in quanto viene dichiarata una guerra alla comunità e ai suoi valori civili. Questo da parte di qualcuno che utilizza mezzi tipici delle organizzazioni criminali, organizzazioni invisibili che non creano sufficiente allarme sociale ma conservano la propria capacità di controllo sul territorio». «Un atto molto grave - ha commentato l'assessore Giambattista Maiorano, della Margherita - che tutte le forze politiche, anche quelle di opposizione, hanno condannato. In queste ore stiamo definendo iniziative per mostrare che il nostro sindaco non è solo, ma ha il supporto dell'intera comunità che troverà la forza per reagire».

libertàEGUALE
www.libertaeguale.com

La politica estera della federazione dell'Ulivo

Introduce:

Biagio De Giovanni

Partecipano:

Giuliano Amato

Giorgio Bogi

Marta Dassù

Franco De Benedetti

Lorenzo Forcieri

Ugo Intini

Antonio Maccanico

Giuseppe Mammarella

Claudia Mancina

Enrico Morando

Fabio Mussi

Giorgio Napolitano

Vittorio Parsi

Stefano Passigli

Mario Pirani

Umberto Ranieri

Eugenio Somaini

Francesco Tempestini

Giorgio Tonini

Roma, giovedì 31 marzo 2005, ore 13.30
Hotel Artemide, Sala Demetra - Via Nazionale, 22